Ancora un record nell'atletica: è della Gargano nei 5000 (15'20"94)

Atletica

PARTINICO — Margherita Gargano, del Cus Palermo, ha migliorato ieri il record italiano dei cinquemila metri correndo la distanza in 15'20"94, settima prestazione di tutti i tempi. Ecco i passaggi della siciliana: 3'01" ai mille metri, 6'02" ai duemila, 9'05" ai tremila, 12'17" ai quattromila. Il limite mondiale è dell'americana Mary Decker-Tabb con 15'08"26, ottenuto il 6 giugno di quest'anno a Eugene, Stati Uniti. Il record italiano precedente era della stessa Gargano con 15'26"7, il 15 maggio 1977 a Palermo. La trentenne insegnante di Bagheria, Palermo, quest'anno aveva fatto ancor meglio. Infatti il 6 agosto aveva corso i cinquemila metri in 15'19"8 sulla pista dello Stadio delle Palme. Ma quel tempo non è mai stato presentato all'omologazione perché ottenuto in una corsa mista (assieme a uomini).

Margherita Gargano è alta 1,62 e pesa 48 chili. Corre da tanto di quel tempo che si ha l'impressione che sia sulle piste da sempre. Ha indossato la maglia azzurra 41 volte e ha vinto sei titoli italiani (quattro volte sui tremila metri e due volte nel cross) e ha partecipato un po' a tutto. Giochi olimpici, Giochi del Mediterraneo, Universiadi, Campionato mondiale di corsa campestre. Ai Giochi del Mediterraneo ha vinto il titolo dei millecinquecento nel '79. Ha preso parte undici volte al Cross delle Nazioni (che oggi è diventato Campionato mondiale) e nel '75 ha conquistato un eccellente nono posto. Sui tremila ai recenti Campionati europei ha ottenuto un ottimo sesto posto. Sulla distanza — che fino a ieri era la prediletta — ha un record personale di 8'48"66 (ottenuto quest'anno a Coblenza).

● MARGHERITA GARGANO

Auto

La Formula 1 rischia e chiude in un parcheggio di Las Vegas

Sono cominciate le prove a Las Vegas per l'ultimo Gran Premio del «mondiale» di F.1. Data la grande differenza di fuso orario non siamo in grado di informarvi sui tempi realizzati nella prima giornata. Vi «raccontiamo» il circuito americano.

L'intervento dei mezzi di soccorso è difficilissimo: solamente in qualche punto è possibile raggiungere una vettura guasta o infortunata con un'autogru che sta «fuori» del tracciato. Un'ambulanza di soccorso, deve entrare nella pista di gara e se riesce a farlo, può entrarvi un carro attrezzi, mentre accanto a loro sfrecciano i bolidi in gara. Le «vie di fuga» per una vettura che fora una gomma, che non frena più per un'avaria o che comunque in un circuito normale uscirebbe di pista, avrebbe spazio per arrestarsi o troverebbe una rete, sono pochissime, limitate e corte.

Il livello di pericolosità di questi circuiti, anche se in essi, per la loro labirintica tortuosità non si raggiungono velocità elevate come nei circuiti «veri», è quindi assai elevato.

Quanto alla questione delle vetture con motore turbo o con motore aspirato,queste ultime possono far valere, contro la maggior potenza delle turbo, la loro maneggevolezza e la loro affidabilità.

Non è da ieri che si corre su «circuiti cittadini»: l'esempio più classico è, e resta, Montecarlo. Di recente si sono aggiunti, in particolare negli Stati Uniti, circuiti cittadini ricavati da un insieme di strade, come Long Beach, o quelli ricavati da un grandissimo parcheggio (come quello di Las Vegas) trasformati provvisoriamente in circuito mediante muretti che delineano un percorso; tra di essi, sistemati come si può, vengono preparati i box, i mezzi di soccorso e quant'altro è richiesto perché si svolga una corsa di formula 1.

Così facendo, si spende poco: costa molto meno attrezzare in tal modo un'area per una corsa e utilizzarla per il restante dell'anno come parcheggio, che tenere in buon ordine un circuito per corrervi un limitato numero di volte con le diverse formule, nel corso dell'anno.

Oltre a questo, essendo il circuito «concentrato», il pubblico vi affluisce numeroso, in quanto segue abbastanza bene l'andamento della corsa, mentre in un circuito classico si limita a registrare giro per giro il passaggio delle macchine, che può seguire a vista per poche centinaia di metri.

Per quanto concerne la sicurezza, il discorso è assai pesante. Un modesto errore o la necessità di allargare un po' in curva, eventi che su un circuito classico portano a prendere un cordolo o a oltrepassare per pochi metri la pista asfaltata, si risolvono in un cozzo contro un muretto o in una strisciata e quindi a sfasciar la macchina, o ad una allucinante carambola tra un muretto e quello opposto e le pile dei pneumatici ed i guard-rail.

I piloti del turbo, cercano di far pesare la maggior potenza di cui dispongono in uscita dalle curve e in accelerazione e affinano la loro guida nel cercare i punti più opportuni per effettuare i numerosissimi cambi di marcia.

Paolo Sassi

Il dirigente si era mostrato entusiasta del nuovo incarico

Sordillo ancora si chiede perché Allodi ha detto no

Quella tra il ct Bearzot e l'ex direttore di Coverciano era «ruggine» di vecchia data. Rimandata l'elezione del sostituto - I prezzi dei popolari debbono venire fissati a 4.500 lire

Calcio

ROMA — Un CF della Federcalcio all'insegna della tranquillità — perlomeno questa era parsa l'indicazione della vigilia — Intuibile però che il «caso Allodi» avrebbe finito per assumere una rilevanza particolare nel corso dei lavori. Si doveva, infatti, procedere alla nomina del sostituto di Allodi e a quelle dei direttivi del Settore Tecnico e di quello Giovanile. Il CF ha deciso di soprassedere — per il momento —, a tali nomine, in «attesa della messa a punto del piano di ristrutturazione». Pensare che c'era chi aveva dato per scontata l'elezione del dott. Zotta. Deve aver influito negativamente l'atteggiamento imbarazzato tenuto dal dirigente al «Processo del lunedì» proprio sul «caso Allodi». Se n'è ricavata l'impressione che il dirigente volesse nascondere qualcosa...

Ovviamente il Centro Tecnico di Coverciano non... chiude (Allodi non ha tirato su una casa di carta), in quanto il vecchio Consiglio offre ampie garanzie di continuità operativa. Resta però l'impressione che il governo del calcio non sia stato capace di trovare tempestivamente, al suo interno, un ricambio adeguato. Ma può essere avanzata anche un'altra ipotesi: forse si tenta un ripescaggio in extremis dello stesso Allodi, anche se i consiglieri sembrano piuttosto tiepidi verso l'ex direttore di Coverciano. Il motivo risiederebbe nello strano comportamento tenuto da Allodi nei confronti di Sordillo.

Nel corso della consueta conferenza-stampa, l'avv. Sordillo — su sollecitazione della stampa —, è tornato sul «caso». Egli si è chiesto, ancora una volta, «il perché» Allodi si sia dapprima detto d'accordo sul nuovo incarico e poi ci abbia ripensato. La ristrutturazione del Settore Tecnico e di quello giovanile, con particolare riguardo al calcio nella scuola (non bastano più i Giochi della Gioventù), avrebbe portato Allodi ad assumere il ruolo di «assistente del presidente federale». Inspiegabile, perciò, l'entusiasmo e poi il raggelamento dell'ex direttore di Coverciano. Che cosa è intervenuto nel frattempo? Quanto alla «incomunicabilità» tra il ct Bearzot e Allodi, il presidente Sordillo ha voluto ricordare come fosse «ruggine» di vecchia data. «Ruggine» che neppure lui è riuscito, in due anni di presidenza, a eliminare, per quanti sforzi abbia fatto. Altrettanto insistito il richiamo alla «nuova realtà» venutasi a creare dopo la vittoria del «Mundial»: il coordinatore delle varie nazionali non poteva che essere Bearzot. Soltanto che la proposta del nuovo incarico era stata fatta ad Allodi «prima» del successo in Spagna. Come dire che il mistero sul o sui «perché» delle dimissioni del prestigioso dirigente è tutt'altro che chiarito. Comunque per mettere bene a fuoco il piano di ristrutturazione è stata indetta una Conferenza nazionale, che si terrà a Roma il 10 dicembre.

Quanto al resto, è stato stabilito il programma della nazionale A, in vista del campionato d'Europa; dell'Under 21; della Juniores A e B. Quello dell'«Olimpica» verrà varato dal CF del 12 novembre. Intanto è partita l'iscrizione per partecipare al Torneo di Los Angeles nel 1984 (agosto). Quanto ai prezzi, riconosciuto che diverse società hanno disatteso i «richiami» di CONI e FIGC riguardo ai «popolari»; che la legge sugli sgravi fiscali verrà ripresentata il 3 ottobre, i presidenti di società, nella riunione in Lega, fissata per il 1° ottobre, si dovranno impegnare per adottare le 4500 lire. Per finire ecco le partite della Nazionale A: 27 ottobre: Italia-Svizzera («amichevole» a Roma per festeggiare il «Mundial», vi prenderanno parte anche i giocatori che hanno partecipato alle «eliminatorie»); 13 novembre: Italia-Cecoslovacchia (Campionato d'Europa), a Milano; 4 dicembre: Italia-Romania (C. d'E., sede da fissare); 12-2-1983: Cipro-Italia (C. d'E.); 16-4: Romania-Italia (C. d'E.); 26-5: Svezia-Italia (C. d'E.).

g. a.

● Per PAOLO ROSSI è un momento difficile

Paolo Rossi non segna? Per i tecnici di «A» è solo questione di tempo

Abbiamo chiesto agli allenatori di giudicare lo sfogo dell'attaccante a digiuno di gol da due domeniche e la risposta di Platini

La Juventus dei campioni del mondo e degli stranieri, stelle del calcio internazionale, soffre di divismo? Nei giorni scorsi sono apparsi i primi sintomi, con i «big» a darsi qualche beccata. Con garbo, senza dare in escandescenze. Insomma con lo stile Juventus. La polemica l'ha sollevata Paolo Rossi: «Non segno perché c'è poco spazio per me in questa squadra», è stato il succo delle sue lamentele. Sembrava soltanto uno sfogo, invece s'è lentamente trasformato in una polemica. In poche parole a «Pablito» non sta bene il fatto che lui, centravanti campione del mondo e capocannoniere del «Mundial», non riceva quelle attenzioni che vengono riservate ai personaggi del suo carisma. Le sue parole non sono passate inosservate ai suoi compagni di squadra. Qualcuno ha fatto finta di nulla, qualche altro ha mugugnato tra i denti. Solo Platini è uscito allo scoperto. «Capisco che Rossi possa avere qualche difficoltà, ma il collettivo signori miei ha le sue esigenze. Non possiamo pensare soltanto a far segnare Rossi. Non ha importanza chi fa gol. L'essenziale è che si segni e si vinca», è stata la risposta dell'asso francese.

È chiaro che per Rossi è un momento delicato. Ma è giusto il suo sfogo? E la reazione di Platini? Nella Juve dei «big» quale deve essere il ruolo di Rossi? Sulla vicenda abbiamo voluto sentire il parere di alcuni tecnici di serie A.

LIEDHOLM — «Vogliamo proprio chiamarla polemica, anche se portata avanti in maniera corretta e civile? Io minimizzerei. Il fatto vero è che la Juve è troppo superiore alle altre squadre. In casa e fuori schiaccia gli avversari nella loro metà campo e per Rossi lo spazio si riduce all'osso. Non è un problema solo suo. Anche per Pruzzo è la stessa cosa. È il destino dei goleador, oppressi dal calcio italiano che aborrisce la zona, la tattica del fuorigioco».

DE SISTI — «Per una squadra l'importante è vincere. Se non segna Rossi, segnerà qualche altro. Che importanza ha. La Juve si può permettere questo lusso con tutti i campioni che ha in squadra. Comunque ritornando a Rossi io ritengo che non sia ancora in forma "mundial". La cosa vale per lui, ma anche per tutto il calcio italiano, che non mi sembra abbia fatto vedere grandi cose in questo primo scorcio di stagione».

TRAPATTONI — «Per me il problema non esiste. Rossi deve capire che la Juve non è il Vicenza, dove trovava sempre qualche varco buono. Noi dobbiamo combattere in casa e fuori sempre con difese affollate e lui rimane inevitabilmente stretto nella morsa di due o addirittura tre difensori. Io però da Rossi voglio qualcosa in più dei soli gol. Per esempio voglio che si porti a spasso le difese e faccia da sponda per i compagni. I gol? Stia tranquillo arriveranno. Del resto le occasioni le ha anche avute. Ora le ha sbagliate in futuro sono certo che non accadrà».

GIACOMINI — «Lo stare insieme a giocatori del calibro di Platini e Boniek può, a mio avviso, agevolare e non danneggiare Rossi. Non credo che Paolo soffra la convivenza con i due assi stranieri. È innegabile che con la presenza di tanti campioni in una stessa squadra non è più l'unico faro e lui forse ne soffre. Comunque non parlerei di crisi. Anche in Spagna si disse la stessa cosa, poi... ha vinto la classifica dei cannonieri».

MARCHESI — «Sono problemi marginali, ai quali non darei eccessivo valore. Non capisco perché Rossi abbia fatto questa sortita, anche perché in Coppa Italia e in Coppa dei Campioni ha segnato. In campionato è rimasto all'asciutto? Ma siamo soltanto alla seconda giornata. Via, un po' di pazienza. I gol arriveranno ed anche se non ne segnerà tanti, la sua immagine non s'offuscherà. Può stare tranquillo. Sarà sempre uno dei calciatori più amati dell'Italia».

SIMONI — «Questa vicenda non l'ho seguita molto, anche perché non sono affari miei. Credo che sia stato fatto, un dramma prima che questo sia nato. Se le cose stanno effettivamente così, è bene che si ricordi che una squadra è composta da undici giocatori, non da uno solo. L'importante è che venga centrato il risultato finale. E poi sono convinto che Rossi alla fine farà venti gol».

MAZZONE — «Se Rossi non segna è un fatto casuale. Ho l'impressione che abbiano sollevato questa garbata polemica per farsi un po' di pubblicità. Rossi e Platini hanno entrambi bisogno uno dell'altro. Il francese è un grande rifinitore e troverà la maniera di far andare Paolo in gol».

GIAGNONI — «Niente casi nazionali. Forse Rossi ha avuto uno sfogo eccessivo ed anche ingiustificato. Lamentarei dopo due domeniche senza gol è una reazione eccessiva. Se il problema esiste è soltanto una mancanza di intesa e di equilibri interni. Ci vuole soltanto buona volontà. È soltanto questione di tempo. In una società come la Juve tutto viene sistemato senza sollevare polveroni».

MARCHIORO — «Nel calcio, come in tutti gli altri campi, i meriti di ciascuno devono essere protetti da quell'imponderabile quid che si chiama fortuna. Lui ora non ne ha molta. Perché Rossi non segna? Solo perché non ha avuto sufficienti occasioni da gol».

CAROSI — «Polemica un po' forzata. Però se fosse vera non giustificherei il comportamento del centravanti. Si gioca tutti insieme. Siamo tutti, allenatore compreso a disposizione della squadra. Capisco che un centravanti ha sempre fame di gol, ma deve capire che la Juve ha obiettivi lungimiranti e per raggiungerli ha bisogno degli sforzi e dei sacrifici di tutti. Se segnano gli altri, deve accettare senza fare storie».

Il governo d'accordo col CONI: schedina aumentata di 100 lire

ROMA — Dev'essere scoppiata come una bomba tra gli sportivi-scommettitori la notizia apparsa sulla «Gazzetta dello sport» di un nuovo aumento (di 100 lire) della schedina del Totocalcio. In verità si tratta di una bomba a scoppio ritardato: della cosa, infatti, si discusse nella famosa riunione di due mesi fa (prima delle vacanze), sottocommissioni Finanze e Tesoro del Senato, riunione riesumata nell'articolo. Era un'ipotesi (e noi ne informammo i nostri lettori) nel quadro della riforma dell'Istituto per il credito sportivo, e della discussione sulle leggi (una del Pci e una della Dc) di allargamento del credito alle società sportive. Ora tutto è nuovamente fermo (ecco da dove nasce il ritardo), per il veto posto dal ministro delle Finanze, Rino Formica, secondo il quale lo Stato non versa una lira. Tocca al Coni, dice. Questi comunque i termini del problema che i senatori si posero: gli impianti sono assolutamente indispensabili per lo sviluppo dello sport italiano; la Cassa Depositi e Prestiti non tira più fuori una lira per queste opere: troviamo un'altra strada. E si individuò, come percorribile, quella appunto dell'Istituto. Tutti d'accordo, ma esisteva una complicazione, non da poco. L'Istituto, con le attuali risorse e i meccanismi che lo reggono, non soltanto non è in grado di far fronte alle eventuali richieste delle società sportive (a legge approvata), ma nemmeno a quelle — già in atto ed in aumento — degli Enti locali.

Noi avevamo avanzato, a suo tempo, due proposte: una di carattere globale, che consisteva nel devolvere allo sport tutte le entrate del Totocalcio, salvo, naturalmente, il monte-premi; una più ravvicinata e contingente: adoperare per un piano nazionale di impianti sportivi, tutte le maggiori entrate del «Toto», dovute all'aumento delle scommesse, compresa naturalmente la parte in più introitata dallo Stato. Cifra quantificabile: 250-300 miliardi. Si trattava poi di trovare assieme il modo di gestire questi miliardi. La proposta non venne accolta (contrari le Finanze ovviamente e il Coni).

La sottocommissione di Palazzo Madama formulò un'altra ipotesi: cosiderare l'Istituto per il Credito soggetto centrale, modificare la legge istitutiva per dotarlo di più risorse; per questo raddoppiare dall'uno al due per cento il contributo del Coni (da 10 a 20 miliardi); devolvere all'Istituto un 2% della quota-parte del Toto che va allo Stato altri 20 miliardi), portandola dal 24,80 al 26,80%. Su questa linea si trovò l'accordo dei gruppi parlamentari, del Coni e dell'Istituto, ma non del Governo. Esplicito il sottosegretario Claudio Venanzetti (Pri): le Finanze non erano disposte a versare una lira. È la tradizione governativa italiana: nei rapporti con lo sport esiste la sola colonna delle entrate. È in quel momento, di fronte al diniego ministeriale, che si è pensato all'aumento della schedina. Si sostiene: tutti avranno più soldi, quindi non potranno negare un contributo al Credito per una iniziativa di così largo respiro sociale e sportivo, qual è la costruzione di impianti.

Invece il Governo dice ancora «no». Sì all'aumento della schedina ma nessuna rinuncia ad una sia pur modesta quota (attorno ai 5 miliardi) dell'imposta erariale. La soluzione dell'aumento della schedina non convince noi, invece, perché ancora una volta si fa pagare al contribuente un'iniziativa ritenuta importante, anzi prioritaria per lo sport italiano, quando erano possibili — e noi le avevamo indicate — altre soluzioni. Comunque, se Formica toglie il veto, ne riparleremo in Parlamento...

Nedo Canetti

Cade il decreto legge sull'IVA (nessun aumento per i biglietti popolari)

ROMA — Il decreto-legge sull'IVA (che prevede pure la norma per l'aumento dei prezzi popolari allo stadio) ha ormai la sorte segnata. Anche se la sua scadenza ufficiale è datata 3 ottobre, lo si può dare ormai per defunto: il governo lo ha praticamente ritirato dalla discussione in Senato. È probabile che lo ripresenti a breve scadenza, ribadendo le stesse norme. A questo proposito, il compagno sen. Nedo Canetti, responsabile della Sezione sport del PCI, ha chiesto — con una lettera al ministro Nicola Signorello — che la norma relativa al costo del biglietto dei popolari sia modificata già nella stesura del decreto, nel senso di stabilire subito il prezzo massimo dei popolari a 4.500-5.000 lire, con l'imposta all'8 per cento, come richiesto dagli sportivi e dagli stessi dirigenti dello sport italiano, ferma restando la fascia sino a lire 3.150 con imposta al 4 per cento.

Sportflash

● **TENNIS** — Claudio Panatta si è qualificato per i quarti di finale degli «Open Martini» di tennis, battendo lo svizzero Ivan Dupasqueur con il punteggio di 6-3 6-0. Ha passato il turno anche lo svedese Mats Wilander, che si è imposto sul connazionale Joakim Rystorem per 3-6, 6-0, 6-1.

● **BASKET** — L'ex nazionale di basket e capitano della Bic Trieste (A1), Gianni Bertolotti, si è infortunato nel corso di un allenamento in preparazione dell'inizio del campionato riportando una ferita all'arcata sopraccigliare, che ha richiesto otto punti di sutura, una forte contusione al polso sinistro e un'altra alla spalla.

● **CALCIO** — Il primo a emigrare di una squadra di calcio di serie A che verrà esonerato riceverà in dono 1500 chilogrammi di limoni. L'iniziativa è di Mimmo Monici e Calcedonio Scacciaferro rispettivamente sindaco e assessore al turismo di Campofelice di Roccella, un paese vicino Palermo. All'istituzione del singolare premio ha collaborato anche Michele La Tona, presidente della pro loco della vicina Cerda, un centro che nei recenti campionati del mondo di calcio ha assegnato una «montagna» di carciofi ai portieri più battuti.

● **NUOTO** — Giannangelo Perrucci presidente della Pro Recco società di pallanuoto campione d'Italia per il 1982 ha deciso di porre la propria candidatura alla presidenza della FIN. In riferimento a questa sua decisione Giannangelo Perrucci ha dichiarato: «Mi sono risolto a questo passo rispondendo alle sollecitazioni di quei larghi strati di base dell'organizzazione natatoria italiana che si riconoscono in un programma di rinnovamento del nostro sport».

● **MOTO** — Al congresso della Federazione motociclistica internazionale (FIM), che avrà luogo dal 20 al 25 ottobre a Opatija (Jugoslavia), la delegazione italiana rappresenterà la candidatura di Renzo Giannini quale membro della Commissione corse su pista (CCP), in considerazione della scadenza del suo mandato. Contemporaneamente sarà presentata la candidatura di Francesco Zerbi a vice presidente della FIM.

● **PALLANUOTO** — La lega europea di nuoto ha comunicato la formazione dei gironi per la disputa delle Coppe di pallanuoto. La fase preliminare si terrà dall'8 al 10 ottobre a Duisburg, le società sono: Duisburg 98 (Germania ovest), Lavaky (Cecoslovacchia), Gent (Belgio), Rini Boghasco (Italia) mentre la fase preliminare della Coppa dei Campioni si svolgerà dal 15 al 17 ottobre in Belgio, ad Anversa, tra Anversa (Belgio), Alma Ata di Mosca (URSS), Kuopion (Finlandia), Graz (Austria) e Pro Recco Robe di Kappa (Italia).

Nel ciclismo italiano, impegnato oggi nella «Ruota d'Oro», succede anche questo

Panizza «pensionato d'oro» scoppia di salute, ma deve fare l'ammalato

Ciclismo

Nostro servizio

PUEGNAGO — Siamo nella cornice del Garda per la quinta edizione della «Ruota d'Oro», una competizione in tre prove che inizierà oggi in quel di Pedenghe per terminare domenica prossima a Brembate. Organizza Mino Baracchi e sulla collina di Puegnago s'incontrano i capitani, i luogotenenti e i gregari di tredici squadre italiane. Sfoglio l'elenco degli iscritti e mi domando quanti sono i corridori che hanno ancora voglia di pedalare. Pochi, sicuramente pochi. Fra coloro che avrebbero tirato la carretta sino in fondo e con dignità, sino al Giro di Lombardia, per intenderci, ci sarebbe stato Wladimiro Panizza, ma è dal 29 agosto, dalla Coppa Agostoni, che il più anziano dei nostri ciclisti non figura nel gruppo dei partenti. Perché? Il perché è noto, però tutti tacciono a cominciare dall'interessato. E allora sarà bene rivelare come stanno le cose, i motivi per cui Wladimiro è costretto a riposare. È lui stesso che parla. Perché non sei alla «Ruota d'Oro»? *-Perché sono ammalato-*. Un ammalato si riguarda, non si espone, rimane in casa a curarsi... *-Ripeto: sono ammalato...-*. E di più Panizza non dice. Ha divorziato da Saronni, la Del Tongo Colnago gli verserà tutte le competenze, ma col patto di non presentarsi alle corse di settembre e ottobre. Un divorzio imposto dalle circostanze, da un diverbio nato nello scorso Giro d'Italia. Era la vigilia della tappa di Agrigento, il figlio di Panizza aveva chiesto al padre una vittoria in occasione di una festa familiare e Wladimiro, una volta tanto, pensava di ottenere la collaborazione di Saronni: invece, niente, una risposta che pressappoco suonava come una beffa. Cosa vuoi? Stai calmo... Da allora Panizza e Saronni non si parlano, anzi si evitano.

Il Panizza gregario di Balmamion, di Motta, di Dancelli, di Gimondi, De Vlaeminck, Moser e Baronchelli è stato per cinque anni scudiero fedele di Saronni e parecchi dei suoi trionfi Beppe li deve alla generosità e ai sacrifici di Wladimiro, un uomo di 37 primavere che nelle giornate di libertà ha vinto una trentina di gare tra cui la Milano-Torino, il Giro di Reggio Calabria, il Giro di Romagna, il Giro dell'Etna, che s'è classificato secondo in un Giro d'Italia e quarto in un Tour de France, che è professionista da sedici anni e che in sostanza è una bandiera del nostro ciclismo.

No, un trattamento del genere Panizza proprio non lo meritava.

Wladimiro: mormorano che sei agli sgoccioli, che sei finito, che devi smettere... *-Qualcuno si accorgerà di me l'anno prossimo.*

Panizza non è ammalato, sia chiaro, Panizza ha una salute di ferro. Tornando alla «Ruota d'Oro», oggi andremo da Padenghe a San Felice del Benaco con una corsa di 192 chilometri a cavallo di un lungo circuito da percorrere sei volte, il circuito della Val Tenesi, per la precisione, e prendiamo nota che Saronni, Moser, Gavazzi, Argentin e Contini sono i concorrenti più quotati.

Gino Sala

Elementi naturali ed infinite sostanze disciolte fan sì che due gocce d'acqua non siano mai uguali fra loro e, spesso, accade che una goccia sia "buona per qualcosa", e non buona per qualcos'altro.

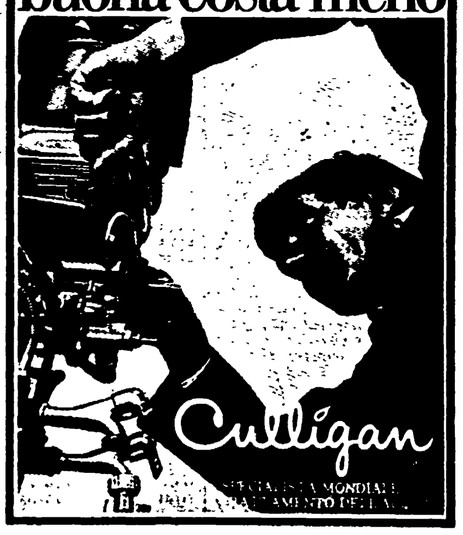
In casa, l'acqua dovrebbe essere buona da bere, buona per cucinare, adatta a lavare, piacevole nell'igiene personale, non incrostante o corrosiva.

Se la si trova, quest'acqua "buona per ogni uso", non si incrostano e non si corrodono le tubazioni, si lava bene e si difende la propria pelle, non si getta denaro per i detersivi, l'idraulico e lo spreco di energia.

Insomma, si vive bene e si risparmia: perché l'acqua "buona" costa meno.

Sempre.

L'acqua buona costa meno



Ancora in agitazione i lavoratori dell'ippica Domenica «salta» il Gran Premio di Merano

Ippica

ROMA — L'intransigenza delle agenzie ippiche e l'atteggiamento dell'UNIRE hanno costretto i sindacati dei lavoratori del settore ad una azione di sciopero che domenica paralizzerà l'attività degli ippodromi, impedendo anche lo svolgimento della corsa cui è legata la Lotteria Nazionale di Merano.

Il decreto contenente le modalità tecniche relative all'effettuazione della lotteria già prevede l'eventualità che la corsa possa non disputarsi e stabilisce che i relativi 3 miliardi di premi vengano assegnati per sorteggio. Resta tuttavia il fatto che uno dei più interessanti avvenimenti dell'ippica non avrà luogo a causa della miope intransigenza di coloro che ne dovrebbero assicurare lo svolgimento. Come infatti hanno precisato ieri i dirigenti del coordinamento sindacale in una conferenza stampa, a questo sciopero si arriva perché la controparte rifiuta una trattativa. Le loro proposte i sindacati le hanno fatte fino dal marzo scorso quando scadeva il contratto e si doveva rinnovarlo.

In questa piattaforma sindacale si afferma la volontà di andare ad una unificazione del contratto, con lo scopo di realizzare dei miglioramenti normativi ed economici, ma anche per eliminare elementi di microconflittualità di cui spesso ci si lamenta.

Le risposte sono state negative da parte delle controparti le quali tra l'altro sono notevolmente anomale rispetto alla consuetudine, prive anche di una associazione rappresentativa e ciascuna arroccata su proprie particolari posizioni.

Il ministro dell'Agricoltura Bartolomei e lo stesso presidente dell'UNIRE di fresca nomina Picchi hanno fatto intendere che le proposte dei sindacati meritano considerazione e approvazione e quindi appaiono insostenibili i rifiuti alla trattativa che a queste oppongono i datori di lavoro e tanto più la particolare intransigenza delle agenzie ippiche che ha determinato la rottura. La trattativa è stata infatti abbandonata il 14 settembre dai settori padronali, trattativa che si sperava l'UNIRE fosse in grado di far riprendere con un autorevole invito al padronato. Invece nel consiglio di amministrazione di mercoledì ha soltanto «partorito» un comunicato nel quale è detto «si rivolge un fermo invito a riprendere le trattative» che lascia chiaramente intendere come le componenti di questo ente (appunto le controparti dei lavoratori) non abbiano nessuna intenzione di affrontare la discussione e risolvere il problema.